

***Towards an aesthetic of bricolage***

Dott. Marcel Schuhmacher

pubblicato in occasione della mostra *When clouds enter the forest & The art of motorcycle maintenance*, nel 2015 alla Galerie Karsten Greve di Parigi

Come coppia di immagini, le due fotografie di *Bullets and Logs* della serie *The art of motorcycle maintenance* hanno una qualità curiosa, unita contemporaneamente a una brutalità quotidiana. Un leopardo giace a riposo su un ramo, come in un motivo pittorico familiare che ricorda un film sulla fauna selvatica o un'idilliaca natura selvaggia. I bulbi oculari sono luminosi e vuoti: qualcuno ha sparato e ha colpito la fotografia centrando gli occhi dell'animale. Si intravede il cielo. I numerosi fori di proiettile nel poster testimoniano i tentativi alquanto disperati di qualcuno di colpire entrambi gli occhi dell'animale. La bestia viene svegliata, ma allo stesso tempo è esposta come una semplice immagine: l'umanità rende ancora più chiara la sua supremazia sul mondo selvaggio. La fotografia sotto - una catasta di legname tropicale - ritrae l'habitat tipico degli animali selvatici messo seriamente in crisi dall'aumento dei profitti industriali. Le fotografie di Sergio Vega possono essere intese come pensieri tradotti in immagini. Le immagini della serie "*Zen and the art of motorcycle maintenance*" interagiscono fra loro, sono reciprocamente referenziali e aprono la strada a una sfera di pensiero. Incarnano un processo di analisi filosofica alla stregua di quella espressa nell'omonimo libro di Robert M. Pirsig. Così come le parole contenute nei documenti incarnano un viaggio, le fotografie di Vega ci permettono di compiere un'esperienza quasi spirituale. Noi spettatori osserviamo un mondo lontano, vediamo immagini di un'antica foresta, di capanne nei boschi e pappagalli, ma anche di dimore dei bassifondi, strade sterrate e baracche in rovina. Il mondo che l'artista ha scoperto nel suo viaggio è materia di realtà esistenziale, mentre il mondo che si è proposto di cercare è un affare immaginario, un paradiso. Per molto tempo l'umanità ha creduto che il paradiso si trovasse sulla terra, un giardino di armonia e di esistenza spensierata. Per alcuni, il paradiso era un giardino coltivabile e favorevole all'umanità, mentre per altri era un deserto incolto e di conseguenza libero. Dalle informazioni contenute nella Bibbia, il cartografo Leon Pinelo, che visse in Spagna nel XVI secolo, credeva di aver rintracciato la posizione del paradiso nel continente sudamericano. Non era il solo a credere di aver scoperto l'Eden nel Nuovo Mondo. Centinaia di cercatori d'oro europei si sono recati in Sud America alla ricerca del leggendario El Dorado e hanno trasformato il presunto paradiso in un inferno per gli abitanti nativi. Nella mente europea, l'era coloniale appartiene a un passato lontano, ma le fotografie di Sergio Vega ci ricordano che il presente per questi territori è il risultato di quel periodo coloniale. Tutt'ora le risorse del Sud America continuano ad essere sfruttate evidentemente non a beneficio dei residenti locali, ma per servire i fini dell'economia europea. Il paradiso di Sergio Vega è una realtà, una dura realtà. Eppure, queste immagini racchiudono riflessi meditativi di un'utopia. Vega giustappone immagini dell'esistenza umana con immagini della foresta pluviale. Imponenti tronchi d'albero, liane intrecciate e foglie a forma di ventaglio costituiscono un vero e proprio corollario di forme. Nelle sue immagini fotografiche l'artista riflette sulla consapevolezza delle pennellate tipiche della pittura buddista zen. Trattati ampi che vengono applicati sulla carta in pochi secondi, dopo un'intensa concentrazione spirituale. I paesaggi sono dipinti con pochi tratti, mentre gli oggetti in questi dipinti sono semplici indicazioni: il bianco della carta li avvolge come una nebbia e l'immagine della natura prende forma solo nella testa di chi osserva, perseguendo in questo modo l'essenza della natura, così come l'oggetto dei pittori di pergamene. In queste immagini, tuttavia, le pagode si ergono sulle cime più belle e c'è invariabilmente un percorso attraverso il paesaggio - nella vera natura primordiale, non esiste un percorso del genere. L'idealizzazione di una natura selvaggia è un'illusione dell'età moderna. Le culture più antiche sognavano solo la capacità di controllarla. La natura nelle immagini della foresta ritratta da Vega è impenetrabile e inavvicinabile, come un vero paradiso: illustre, vicino, eppure remoto. Solo un ulteriore viaggio ci porterebbe lì, un viaggio a sud. Un viaggio come descritto dal filosofo americano Robert M. Pirsig nel suo libro "*Zen and the art of motorcycle maintenance*". Un padre fa un viaggio in moto con suo figlio

dagli Stati Uniti attraverso l'America Latina. Sono alla ricerca del paradiso? No, la strada è il loro paradiso. Sono alla ricerca di un significato e di un'illuminazione che nessuna destinazione può offrire. Il loro viaggio è la controimmagine del viaggio turistico che segue una sequenza tradizionale di località e siti. Piuttosto che cercare di riconciliare le immagini abituali della guida turistica con la realtà, padre e figlio erano alla ricerca di un'esperienza diretta di quella realtà. Negli Stati Uniti, la motocicletta suscita desideri completamente diversi rispetto a quelli che suscita in Europa, dove il *magic bus VW* sarebbe l'equivalente. Allo stesso modo questo non è una sorta di *grand tour* didattico dell'Italia, raccontato in forma moderna. Eppure ha dei motivi legati al viaggio italiano di Johann Wolfgang von Goethe: il nord protestante contro il sud cattolico, la razionalità contro l'emozione, il freddo contro il caldo. Tuttavia, il viaggio sudamericano include un elemento politico: l'opposizione della ricchezza e della povertà, del capitalismo e delle alternative a questo sistema. Il contrasto non potrebbe essere maggiore: in Europa, abbiamo la storia del funzionario di governo Goethe che, dopo la sua avventura italiana, si ritirò ad uno stile di vita aristocratico di stabilità borghese. Questo cambiamento lo rese apolitico. Dall'altra parte dell'Atlantico, un viaggio sudamericano fece dello studente Che Guevara un rivoluzionario. Questo figlio di famiglia borghese, infuriato dal sistema politico nel corso dei suoi viaggi attraverso le regioni povere del sud, ha abbracciato la causa rivoluzionaria. Sergio Vega ha trascorso molti anni esplorando il Mato Grosso in Brasile e sebbene sia tornato più volte negli Stati Uniti, da questi sforzi è nato più di un semplice viaggio. Sia che stesse tornando nel Mato Grosso o negli Stati Uniti, il suo status era cambiato: era diventato un nomade. È contemporaneamente un osservatore e un partecipante, un viaggiatore di ritorno. La fotografia fornisce una visione condivisa delle sue percezioni. Questi scatti di Vega ricordano una serie di fotografie di Germaine Krull. Durante gli anni '60, Krull scattò oltre 2.000 fotografie di statue buddiste nel sud-est asiatico. In alcune di queste immagini si riescono a vedere solo luci e ombre. Nell'ombra, il volto della testa di un Buddha in meditazione è appena percettibile. Le liane sono intrecciate intorno alla sua testa, le foglie incombono in controluce e la statua sembra essersi fusa all'ambiente circostante. Krull non si occupava della documentazione scientifica o della registrazione cumulativa dei monumenti. Piuttosto, le sue fotografie sono indicative di una conoscenza e comprensione del significato di questi manufatti e/o di una relazione personale con queste opere religiose. La fotografa ha vissuto nella regione per molti anni e si stabilì a Bangkok, dove ha gestito per anni un hotel. Per diverse settimane all'anno si ritirava in un monastero buddista vicino alla città, dove aveva stretto amicizia con l'abate. Quello che Sergio Vega ha scoperto durante la sua ricerca del paradiso è il "pensiero selvaggio". La gente che popola la regione del Mato Grosso ha sviluppato l'arte dell'improvvisazione per sopravvivere. Di volta in volta, le fotografie presentano baracche, che sono costruite con oggetti di scarto e rifiuti. Ad esempio le diverse componenti dei motori non sono soggette a smaltimento, come diremmo oggi in Europa, ma vengono recuperate e conservate, in previsione del loro potenziale riutilizzo per un altro scopo. L'antropologo francese Claude Levi-Strauss ha descritto come "bricolage" l'impiego di oggetti trovati per una funzione diversa rispetto a quella per la quale sono stati progettati. Questo concetto ha un posto di rilievo nel suo libro omonimo del 1962. L'uso di un pallet da trasporto per la costruzione di case contraddice la logica della classificazione razionale, si basa su un'associazione e un'astrazione visiva: il pallet combina planarità con una struttura leggera e rinforzata, ed è particolarmente adatto per la combinazione con altro legno. In questo modo di pensare, Claude Levi-Strauss e Robert M. Pirsig sono strettamente "alleati". Nel racconto del suo viaggio, Pirsig si oppone all'ordine aristotelico delle cose, cioè ad un ordine deduttivo in cui ad ogni singolo oggetto è assegnato un posto unico, al quale non c'è alternativa. Pirsig descrive come questa filosofia viene messa in discussione quando un guidatore si ritrova bloccato con la sua moto su una strada da qualche parte nelle pianure messicane poiché una guarnizione ha ceduto. Non c'è officina per miglia, nessun negozio di ricambi, nient'altro che un barattolo di latta sul ciglio della strada. Pirsig spiega come riparare la moto utilizzando solo i rifiuti scartati. Come fa Pirsig a paragonare questo esempio alla filosofia Zen? Per l'osservazione del Buddismo Zen, una profonda comprensione delle cose è essenziale - anche gli oggetti e le azioni di tutti i giorni sono importanti. La capacità di mantenere una motocicletta richiede una conoscenza dettagliata della macchina: questa deve essere nutrita nell'interesse del suo ulteriore progresso e richiede attenzione per la negoziazione della strada da percorrere. In questo modo l'uomo e l'oggetto da lui creato realizzano una sintesi. Allo stesso modo, nelle sue immagini e composizioni, Sergio Vega persegue un nuovo ordine visivo. Con la sua macchina fotografica, cattura composizioni astratte, l'inquadratura dell'immagine conferisce agli oggetti una magia estetica, che attribuisce un valore particolare alla lotta esistenziale.